



La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 28)

(Riportato in testa al decreto di nomina del parroco dell'unità pastorale, settembre 2017)

16. *Nelle trasformazioni in atto, nonostante il generoso impegno, la parrocchia talora non riesce a corrispondere adeguatamente alle tante aspettative dei fedeli, specialmente considerando le molteplici tipologie di comunità^[18]. È vero che una caratteristica della parrocchia è il suo radicarsi là dove ognuno vive quotidianamente. Però, specialmente oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro^[19]. D'altra parte, è bene precisare che sul piano canonico il principio territoriale rimane pienamente vigente, quando richiesto dal diritto^[20].*

17. *Inoltre, la mera ripetizione di attività senza incidenza nella vita delle persone concrete, rimane uno sterile tentativo di sopravvivenza, spesso accolto dall'indifferenza generale. Se non vive del dinamismo spirituale proprio dell'evangelizzazione, la parrocchia corre il rischio di divenire autoreferenziale e di sclerotizzarsi, proponendo esperienze ormai prive di sapore evangelico e di mordente missionario, magari destinate solo a piccoli gruppi.*

18. *Il rinnovamento dell'evangelizzazione richiede nuove attenzioni e proposte pastorali diversificate, perché la Parola di Dio e la vita sacramentale possano raggiungere tutti, in maniera coerente con lo stato di vita di ciascuno. Infatti, l'appartenenza ecclesiale oggi prescinde sempre più dai luoghi di nascita e di crescita dei membri e si orienta piuttosto verso una comunità di adozione^[21], dove i fedeli fanno un'esperienza più ampia del Popolo di Dio, di fatto, di un corpo che si articola in tante membra, dove ognuna opera per il bene di tutto l'organismo (cfr. 1 Cor 12, 12-27).*

19. *Al di là dei luoghi e delle ragioni di appartenenza, la comunità parrocchiale è il contesto umano dove si attua l'opera evangelizzatrice della Chiesa, si celebrano i sacramenti e si vive la carità, in un dinamismo missionario che – oltre a essere elemento intrinseco dell'azione pastorale – diventa criterio di verifica della sua autenticità. Nell'ora presente, caratterizzata talvolta da situazioni di emarginazione e solitudine, la comunità parrocchiale è chiamata a essere segno vivo della vicinanza di Cristo attraverso una rete di relazioni fraterne, proiettate verso le nuove forme di povertà.*

(Congregazione per il Clero, *Istruzione sulla conversione pastorale della parrocchia*, 2020)

Premesse:

- Il parroco scelto per guidare l'UP nel 2017 ha 72 anni, 47 anni di ministero pastorale, in 6 parrocchie diverse della diocesi distribuite su 4 comuni distinti. In 47 anni accadono inevitabilmente dei cambiamenti nel contesto ecclesiale, in quello socio-culturale e nell'identità del pastore:
 - Cambia la visione di **chiesa** (/mondo): a ridosso del Concilio Vaticano II si naviga sull'onda lunga delle *Gaudium et Spes*, con il passare del tempo il rapporto chiesa/mondo tende a regredire al pre-

concilio, cioè alla distinzione e alla separazione dei campi e delle competenze. La *gaudium et spes* è sparita dalla memoria pastorale delle nuove generazioni di presbiteri. (regressione)

- Cambia la visione di **parrocchia**: da essere concepita quasi presidio di un territorio, sia dal punto di vista culturale che sociale, si passa a considerarla fontana del villaggio (Giovanni XXIII), fino a diventare soggetto sociale culturalmente quasi irrilevante (desculturazione del cristianesimo), solo agenzia sacra (regressione)
 - Cambia la visione di **prete/parroco**: da animatore di comunità regredisce a manager e gestore di strutture sempre più caduche, tutto-fare della parrocchia (da animatore spirituale a incaricato di provvedere alle luci, alla pulizia degli ambienti, alla manutenzione straordinaria di essi (regressione)
 - Cambia la visione di **laico**: da collaboratore e co-gestore di progetti pastorali regredisce ad esecutore e solo fruitore di servizi 'dovuti' (regressione)
- Il parroco scelto per guidare l'UP è incaricato, contemporaneamente, dell'**Ufficio Catechistico** Diocesano (direttore con uno staff formato da 5 presbiteri e 2 laiche) e **Vicario di una Zona pastorale** che conta 9 parrocchie (16 presbiteri, 5 diaconi permanenti), **direttore spirituale di cinque confraternite**.
 - Il sottoscritto inizia il suo ministero nell'unità pastorale (12/09/2017) quando questa era stata istituita solo da due anni circa.

Gli inizi dell'unità pastorale: lo status quo.

- **Quando e come siamo arrivati (12/09/2017):**

- Parroco di 71 anni, 47 anni di ministero in 5 parrocchie distinte, un vice-parroco di anni 37, di 2 anni di ministero in altre parrocchie, un vice-parroco di 29 anni, 3 anni di ministero, di cui due nell'UP con il precedente staff di tre persone. Mai lavorato insieme, provenienti da contesti formativi assolutamente diversi.

- **Cosa abbiamo trovato:**

- Tre **realità parrocchiali**, sedi di una certa vita ecclesiale (messa quotidiana nei giorni feriali, più messe nei giorni festivi, cura delle tradizioni devozionali proprie: feste santi patroni, processioni, novene, tridui, ecc...) Popolazione sulla carta: Parrocchia Maria ss.ma della Madia tot.abit. **6634**; parrocchia S. Maria Amalfitana tot.abit. **2350**; parrocchia SS.Pietro e Paolo tot. abit.**1350**.
- Cinque **rettorie** con relative **Confraternite**, di cui il parroco è anche direttore spirituale.
- Tre parrocchie 'indotte' ad un progetto di **Unità Pastorale** pensato a tavolino per fronteggiare da una parte l'emigrazione progressiva dei fedeli dal centro storico di Monopoli e dall'altra la contrazione dei numeri dei presbiteri disponibili. Con relative resistenze, ribellioni e risonanza mediatica (stampa, TV, social). Il tutto attutito dal *savoir faire* del primo staff di presbiteri, capeggiato da don Giovanni Intini, che ha abilmente traghettato il difficile e delicato passaggio, d'intesa col vescovo.

- **Tre realtà diverse per tanti aspetti:**

- Una parrocchia (**Amalfitana**) ha visto negli ultimi cinquant'anni l'avvicinarsi di tre parroci che hanno lasciato ciascuno un'eredità pastorale diversa, ben rintracciabile nelle varie anime ancora persistenti in parrocchia e per nulla amalgamate fra loro. (molte anime)
- Una parrocchia (**SS. Pietro e Paolo**) ha visto l'avvicinarsi di diversi parroci la cui eredità pastorale non ha scalfito l'unità di un nucleo compatto di fedeli che costituiscono la memoria storica di riferimento della comunità sul territorio parrocchiale. (un'anima)
- Una parrocchia (**la Cattedrale**) con una identità ibrida fra santuario mariano e parrocchia, come tutte le cattedrali porto di accesso di fedeli, turisti, scontenti: con difficile individuazione di un soggetto comunitario e di una memoria storica comunitaria, con partecipazione alla vita ecclesiale altalenante, in base all'importanza degli eventi o dei soggetti fruitori. (un'anima debole)

- Tre realtà **accomunate da due caratteristiche**: ognuna è centrata essenzialmente sulla erogazione di servizi religiosi in risposta alle domande più frequenti dei fedeli: sacramenti, devozioni, certificati, attestati, ecc...

- Ogni realtà parrocchiale *si configura con 4 nuclei ben distinti*, molto scollati tra di loro e tante criticità all'interno di ciascun nucleo:

- Piccolo nucleo dei **praticanti dei giorni feriali** (nucleo custode della memoria storica, garanzia di persistenza di una prassi religiosa quotidiana, garanzia di continuità negli avvicendamenti dei pastori, ma totalmente ignari dell'esistenza degli altri soggetti/nuclei)

- Nucleo numeroso dei **praticanti dei giorni festivi** (messe ancora accorsate, ma da fedeli interessati ai sacramenti e agli altri servizi religiosi, poco interessati alle iniziative pastorali della parrocchia, smemorati, cioè non custodi della memoria storica della comunità ...)
- Gruppo degli **Operatori pastorali** (numero appena sufficiente, a disposizione del clero per venire incontro ai bisogni immediati: in campo liturgico, catechistico, carità): spesso lasciati a sè stessi, purché provvedano ad assicurare quel servizio necessario.
- Gli **organismi di partecipazione** (Consigli pastorali parrocchiali e copae): senza radici e senza memoria a causa degli avvicendamenti quinquennali ed anche più frequenti.
- dai primi ascolti assembleari promossi all'inizio del nostro ministero, sono emerse le iniziative pastorali che hanno **trovato gradimento nei primi due anni di sperimentazione dell'unità**:
 - Esperienze di animazione oratoriana (Grest e campi scuola) diretti a tutte e tre le parrocchie
 - Esperienze di Formazione per gli operatori pastorali della catechesi e per la formazione dei nuovi consigli pastorali.
- Quelle che **non hanno trovato gradimento**: l'accorpamento degli appuntamenti sacramentali, la riduzione di qualche messa, l'assenza di una figura 'stabile' di presbitero e il continuo avvicendamento fra di loro, con scarsa possibilità di confessioni e direzione spirituale (?), la perdita di una certa identità parrocchiale.

Come ci siamo posti

(dichiarazioni di intenti fatte esplicitamente nelle prime assemblee parrocchiali):

- *Non accorpare per partito preso*: i 3 cpp erano stati appena creati così come i 3 copae (elezioni gennaio 2017)
- *Coltivare le piante in vita* (continuando a innaffiare ciò che è stato piantato, senza sradicare per trapiantare altrove)
- *Lavorare a partire dall'esistente; valorizzando il buono che c'è.*
- *Privilegiando il livello della formazione*:
 - Unificando gli operatori pastorali dei vari settori (catechesi, liturgia, carità)
 - Unificando cpp senza annullarli:
 - Conservare **distinti i copae**, per gestire meglio economicamente le tre chiese e le tre parrocchie con le relative problematiche e non caricare ciascuna del peso delle altre.
 - Far **interagire i cpp**, per arrivare a scrivere insieme un progetto pastorale. A tal fine ogni convocazione dei cpp prevede un momento assembleare unitario (60') e un momento distinto per parrocchia (60').

Come nel frattempo sono andate modificandosi progressivamente le nostre letture:

- *Ci è sembrato che manchi completamente l'idea di progettazione pastorale*, in base alla quale una comunità organizza la propria azione in base alla 'domanda' della popolazione del territorio di pertinenza.
- Si ha la percezione che fra gli operatori pastorali delle singole parrocchie vige un antico vezzo: *ognuno lavora per conto proprio*, incuranti di un orizzonte di senso e di una interazione proficua tra i vari settori.
- Percezione dello *scarto fra domanda dei fedeli* in termini di servizi religiosi e *numero di operatori disponibili*: si è sempre in affanno per la riduzione progressiva di mano d'opera e il persistente bisogno dei fedeli di vedere assicurati determinati servizi.
- Percezione della *carezza della formazione di base e della formazione specifica*: neppure la messa della domenica è punto di riferimento unitario: alcuni operatori pastorali non partecipano alla messa e altri partecipano ma frammentati fra le diverse messe.
- L'impressione che il servizio reso dagli operatori nei vari settori sia svolto *all'insegna del 'fai da te'* e senza far riferimento ad una progettazione unitaria o ad una consegna puntuale da parte del parroco.

Come ci siamo organizzati:

- **Opzioni pastorali condivise nello staff dei tre presbiteri**
 - *La scelta missionaria e la conversione pastorale (EG)*
 - *Tempo di Secondo annuncio (vedi progetto nazionale animato da E.Biemmi)*
 - *Dall'impianto triadico della pastorale agli ambiti di vita (Verona)*
- **lavoro di staff (tre presbiteri)**
 - incontro settimanale di programmazione unitaria;
 - lectio divina settimanale unitaria.

- Non facciamo vita comune perché il parroco vive nella sua famiglia mentre i viceparroci vivono insieme nell'episcopio di Monopoli, dove non risiede però il vescovo.
- **Tre coordinamenti unitari fra gli operatori pastorali delle tre parrocchie:**
 - Uno per la *catechesi* (un rappresentante per ogni tipologia di annuncio: adulti, giovani, ragazzi, pre-sacramentale, catecumenato)
 - Uno per la *liturgia* (un rappresentante per ogni tipologia di ministerialità: presbiteri, diaconi, lettori, accoliti/ministranti, animatori, organisti)
 - Uno per la *carità* (gli animatori animatori delle tre caritas, min.straord.comunione delle tre parrocchie)
- A partire dal secondo anno di guida pastorale nell'UP, il parroco, d'intesa con i presbiteri collaboratori, propone ai CPP, a prescindere dalla presenza o meno di un progetto pastorale organico, *due iniziative pastorali innovative (NIPP: Nuovo Impianto Pastorale Possibile)* verso un traggettamento da una pastorale di conservazione centrata sulla distinzione triadica dell'impianto pastorale ad una pastorale impostata a partire dall'ascolto della vita (vedi grafico allegato):
 - *Percorso unitario per i fidanzati*: superamento dello schema classico e co-gestione del progetto con gli operatori pastorali della liturgia, della catechesi e della carità, chiamati a gestire unitariamente le varie proposte, tentando di 'ascoltare' la domanda dei fidanzati per impostare un dialogo a partire da questa.
 - *Le domeniche 'insieme'*: tutta la giornata a condividere riflessione, celebrazione, tempo libero, visite guidate a monumenti o siti artistici (catechesi intergenerazionale):
- **Tre commissioni miste dei Consigli pastorali parrocchiali** per giungere alla scrittura di un progetto pastorale unitario
 - I commissione: il territorio: per indagare lo *spaccato socio/culturale* del centro storico
 - II commissione: per lo *studio teorico delle esperienze di Unità Pastorale* in campo in Italia e relative teorie
 - III commissione: per una *mappatura dei soggetti sociali* (culturali, lavoratori, aziende, turismo, associazioni) del territorio dell'UP. (vedi grafico allegato)

Le sfide permanenti che restano all'orizzonte pastorale:

- **Sogni nuovi di chiesa e volti nuovi di parrocchia:**
Immettere nella pastorale nuovi sogni di chiesa per avere nuovi volti di parrocchia: da realtà statica, monolitica, a realtà fluida, in continuo cambiamento, (*"riformarsi e adattarsi continuamente"*) per essere sempre in grado di ridire parole di speranza ad ogni uomo che incrocia nel suo cammino, fedele o meno, modulando linguaggi e stili in base alle provocazioni. Dall'occupare spazi ad accendere processi, per dirla con papa Francesco (E.G.)
- **Indispensabile lavorare sulla identità del presbitero**, sapere a monte per che cosa lo formiamo, a partire dalla lettura del contesto in cui abitualmente il presbitero andrà a confrontarsi e a misurarsi, è determinante. Sognare di essere bravi pastori e finire col dover essere perfetti manager è il rischio che stanno correndo molti di noi, anche i più ben intenzionati.

*("Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un **ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità**" doc.finale sinodo giovani, n.8)*

*"Pur rimanendo la prima e principale forma dell'essere Chiesa nel territorio, diverse voci hanno indicato come la **parrocchia** fatichi a essere un luogo rilevante per i giovani e **come sia necessario ripensarne la vocazione missionaria**. La sua bassa significatività negli spazi urbani, la poca dinamicità delle proposte, insieme ai cambiamenti spazio-temporali degli stili di vita sollecitano un rinnovamento. Anche se vari sono i tentativi di innovazione, spesso il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla." Doc.finale sinodo giovani)*

*Mentre essa (parrocchia) rimane un'istituzione imprescindibile per l'incontro e la relazione viva con Cristo e con i fratelli nella fede, è altrettanto vero che **deve costantemente confrontarsi con i cambiamenti in atto nella cultura odierna e nell'esistenza delle persone, così da poter esplorare con creatività vie e strumenti nuovi, che le consentano di essere all'altezza del suo compito primario, cioè essere il centro propulsore dell'evangelizzazione.** (Congregazione per il Clero, istruzione sulla conversione pastorale della parrocchia, n.122 del 2020)*

- **Imparare ad ascoltare la vita:**

Cercare nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ri-esprimere al mondo l'amore infinito di Dio (Rigenerati per una speranza viva, 17, 2007)

Tra il monolitismo pastorale che rende la comunità egemone di ogni questione religiosa e il pluralismo selvaggio, c'è di mezzo lo spazio della vita comune, quello che sa valorizzare i luoghi e le occasioni quotidiane: la casa, l'incontro tra amici, il gruppo informale e le sue occasioni. (Paola Bignardi, 2007)

- **I tempi (processi/spazi):**

occorre imparare a registrare gli step dei processi attivati e dei mutamenti rivelatisi necessari: a fronte di una mancanza di memoria rispetto alla vita che evolve e dei mutamenti sociali in corso, con il rischio di programmazioni pastorali asincroniche rispetto al cammino del territorio: le istituzioni laiche camminano ad una velocità molto più accelerata di quella delle comunità ecclesiali.

- **Imparare ad abitare il disordine:**

non bisogna affidarsi alle progettazioni frutto di menti illuminate e puntare sulla formazione di persone che sappiano abitare il cambiamento e il disordine con spirito di creatività e di provvisorietà, per tenere al centro delle attenzioni pastorali le persone con la loro vita sempre complessa e varia.

Ma poi ... è arrivato il covid19!

Nuovi nodi giungono (o, per meglio dire, riemergono) al pettine di ogni comunità parrocchiale: ed offrono la possibilità di fare verifica sulle prassi pastorali abituali e sulla loro valenza missionaria ed evangelizzatrice rispetto alla vita delle famiglie e alle sfide del momento, facendo 'saltare' quei parametri pastorali che pure apparivano 'irrinunciabili'.

- **Il senso di 'appartenenza'** alla comunità cristiana da parte dei fedeli praticanti: molti fedeli, interrotta la prassi della frequenza continua della messa festiva, non hanno scelto di riprendere ed hanno smesso di frequentare la vita della comunità. La partecipazione si è ridotta di molto. Possibile dirsi cristiani senza essere parte attiva nella vita della comunità?
- **La vita e i ritmi di una comunità cristiana** di fronte alla 'liquidità' della nuova situazione: sulla vita delle famiglie sono intervenuti fenomeni sociali (anche luttuosi) che hanno disturbato, in modo significativo, le abitudini familiari e le relazioni tra famiglie e istituzioni. Le comunità cristiane ne hanno risentito assai: si sono sentite interpellate nel dare alla propria vita comunitaria ritmi diversi e rallentati e nel cercare modi (anche strambalati) per riprendere i contatti con la gente, causa lockdown.
- **La domanda religiosa** delle famiglie: appena allentata la morsa del covid ritorna la domanda sacramentale delle famiglie nei riguardi dei propri figli, indipendentemente dalla partecipazione ad un itinerario di iniziazione cristiana vero e proprio e indipendentemente dalla partecipazione delle famiglie alla vita della comunità cristiana.
- **Il territorio, casa comune:** una nuova autocomprensione dell'essere chiesa, superando i parametri prettamente pastorali per farsi carico, sinergicamente, dei problemi, delle difficoltà, delle sfide del territorio, collaborando con le istituzioni nell'affrontare le problematiche emergenti dal covid e dalla crisi socio-economica in atto.
- Dentro a questo nuovo contesto, e per 'non sprecare la crisi', facendo adeguato **discernimento** con i pochi fedeli che hanno ripreso a frequentare e con gli operatori pastorali, anch'essi decimati, abbiamo scelto di impostare i programmi pastorali futuri su tre linee operative unitarie:
 - la cura delle **relazioni**, avendo come punto di attracco la vita concreta della gente, al di là della loro frequenza ecclesiale o della loro connotazione canonica in una parrocchia.
 - la vicinanza alla **famiglia**, riscoperta come luogo e soggetto di evangelizzazione, partner irrinunciabile di ogni proposta pastorale, al di là della sua 'fragilità' e delle molteplici tipologie familiari.
 - la valenza formativa del **celebrare**, luogo essenziale del divenire comunità, spazio formativo, luogo di cura dei carismi, avamposto di missione.

Don Peppino Cito

Unità Pastorale Maria SS.ma della Madia – S. Maria Amalfitana – SS. Apostoli Pietro e Paolo

(racconto dei segretari dei tre Consigli Pastoralisti Parrocchiali)

L'Unità Pastorale del Centro Storico è l'unione delle tre parrocchie di Maria SS.ma della Madia, SS. Apostoli Pietro e Paolo e Maria SS.ma Amalfitana, in Monopoli (Ba).

Il territorio dell'Unità Pastorale di Monopoli abbraccia tutto il Centro Storico della città, comprendendo il Borgo (la piazza principale di Monopoli), parte della zona murattiana e l'agro con la contrada di L'Assunta. È situata all'ingresso di Via Garibaldi, strada di accesso al Centro Storico e crocevia del passeggio turistico e della movida monopolitana e si snoda per le vie storiche ed arriva al mare. Pertanto, è formata da una popolazione molto variegata che raccoglie persone più anziane che ancora vivono in case più datate e nelle zone del Centro storico mentre la popolazione stabile è presente in maggior parte nella zona murattiana con una prevalenza di famiglie adulte; infatti, le famiglie di giovani sposi prediligono le zone periferiche di Monopoli (S. Anna, S. Francesco da Paola, Regina Pacis) che risultano in continua espansione.

È ricca di negozi, bar, pizzerie e pub che favoriscono la movida cittadina, raccogliendo folle di ragazzi e adolescenti. Rappresenta la parte più pittoresca della città che fa sì che numerosi siano i turisti in giro per la zona, favoriti anche dal cospicuo numero di B&B o case vacanze che hanno sostituito le abitazioni dei residenti. A causa di questa posizione, l'Unità Pastorale conta una popolazione più turistica che stabile.

Le celebrazioni sono maggiormente partecipate nei fine settimana o in occasione di ricorrenze particolari, mentre durante la settimana c'è pochissima affluenza di fedeli. Le celebrazioni diventano ancora più partecipate con le "messe dedicate", esperienze di catechesi e liturgia con i ragazzi e le famiglie che animano e partecipano all'organizzazione della celebrazione. Durante l'estate le celebrazioni sono partecipate in particolar modo dai turisti che visitano la città e che cercano una chiesa in cui poter seguire la messa domenicale. La chiesa di San Francesco d'Assisi, inoltre, è principalmente meta di fedeli di passaggio, in virtù della sua centralità (di fianco al Comune, a due passi dal Borgo, della villa comunale, di Via e Piazza Garibaldi e del Porto) o per eventi che richiedano un luogo facilmente raggiungibile. Invece, la chiesa di Maria Ss.ma Amalfitana e la Basilica Cattedrale sono luoghi ricercati per le celebrazioni nuziali: si contano in media un 120 matrimoni all'anno nelle tre chiese dell'Unità. Da sottolineare il fatto che poche sono le coppie appartenenti alla parrocchia che scelgono di sposarsi in Cattedrale, mentre il numero maggiore di sposi è rappresentato da persone di altre parrocchie di Monopoli o di altri paesi, sia italiani che stranieri. Numerosi sono, anche, i battesimi che vengono celebrati.

La realtà dell'Unità Pastorale ha rappresentato un cambiamento importante e repentino e una rottura con il passato per tutti noi fedeli. Da una presenza stabile e a volte quasi trentennale di un sacerdote unico, si è dovuto imparare a rapportarsi con tre diverse presenze. Ciò ha portato, almeno nei primi periodi, ad una instabilità e bisogno di assestamento conseguente alla mancanza di continuità e di una presenza fissa. Vi è stata un po' la tendenza a centralizzare tutte le richieste, gli archivi e gli affari economici alla sola Cattedrale, trascurando un po' le altre chiese che sono costrette a reindirizzare le varie richieste verso questa, dove la presenza dei sacerdoti è maggiormente assicurata. Anche, la catechesi è stata totalmente traslata nella Cattedrale, preferendo giustamente l'accorpamento dei vari gruppi e di conseguenza la collaborazione tra i vari catechisti delle tre parrocchie dell'Unità Pastorale. Si è perso, inoltre, un po' quell'aspetto caratteristico e quell'unicità di ogni parrocchia, insieme alle proprie tradizioni ed al proprio modo di fare. È vero, però, che l'unione fa la forza e si può contare pertanto su più fedeli a disposizione, con esperienze diverse, in caso di problemi che si presentano, c'è una risposta comunitaria alle necessità.

L'Unità Pastorale ha però portato con sé anche dei grandi vantaggi. Vi è stato di sicuro un ripopolamento di comunità che da sole sarebbero state scarse e spopolate. I vari operatori pastorali si sono riuniti e hanno arricchito le file. Lo scambio tra vari contesti ha, inoltre, permesso un arricchimento culturale e una

trasmissione di stili di fare diversi. Ha favorito il “movimento” dell’assemblea, con la possibilità di partecipare agli eventi anche in maniera comoda nelle tre comunità mantenendo comunque quel clima di gruppo. Sono state messe in atto esperienze unitarie: ad esempio è stato creato un coro dell’Unità Pastorale che unisce coristi ed organisti di tutte e tre le parrocchie e diventa un momento di condivisione e di scambio di materiale e conoscenza musicale. Questo coro spesso anima le celebrazioni unitarie in particolari feste liturgiche e che raccolgono tutti i fedeli dell’Unità Pastorale e l’organizzazione ricade sul coordinamento liturgico. Infatti, sono stati creati tre coordinamenti unitari per liturgia, catechesi e carità: si riuniscono per deliberare programmi uguali ed unitari per le tre realtà. Anche le tre Caritas adesso sono coordinate ed hanno un unico responsabile che è il parroco, pur rimanendo le gestioni separate con i loro referenti, mentre la gestione informatica ha un unico referente. Per quanto riguarda i Consigli Pastorale, è stato scelto, pur mantenendo l’unicità dei tre, di confluire in un unico Consiglio Pastorale Unitario che raccoglie tutti i consiglieri.

Il territorio dell’Unità Pastorale è così diverso e costellato di realtà: 3 parrocchie, 4 chiese/ rettorie, 2 comunità di Suore, 6 Confraternite, la comunità della Contrada l’Assunta, circa 11000 anime, che d’estate raddoppiano almeno. Tutte queste realtà sono bisognose di cure pastorali differenti e variegata, e l’Unità Pastorale prevede per i sacerdoti un forte dispendio di energie, che pur in tre, non riescono a compensare; spesso, per tale motivo, vengono tacciati come assenti o poco di aiuto. La troppa responsabilità porta quindi ad affidarsi a numerosi laici o coordinamenti che aiutino a supportarne il peso, cosa che in parte aiuta ad alleviarlo. Con l’Unità Pastorale un po’ si perde quell’originalità, quel marchio tipico di ogni parrocchia che si trova a dover indossare dei panni che a volte possono andare stretti. Al contempo, il progetto dell’Unità pastorale è stato un ottimo tentativo di evitare l’“estinzione” di alcune chiese non più popolate a causa dello spostamento dei residenti, che prediligono zone più periferiche, lontane dal centro storico meta di turisti e di movida, e al momento vissute da turisti o fedeli di passaggio.

Nella stesura di questa relazione sono stati integrati i 3 punti di vista dei segretari dei consigli pastorali nell’idea che ognuno avrebbe portato un’immagine propria e diversa della situazione. Alla resa dei conti, le tre relazioni erano piuttosto simili cosa che ci ha portato a riflettere sul fatto che abbiamo vissuto più o meno allo stesso modo il cambiamento e che alla fine un’Unità Pastorale la siamo veramente diventati e che un’unitarietà si è creata anche nel modo di pensare.